

Parole e musica d'autore

Dall'Australia con dolore

Alberto Coralli

Nel mare magnum della discografia internazionale, alla scoperta di artisti che, attraverso musica e parole, sappiano ancora raccontarsi. Partiamo da un affascinante cantautore australiano. Prima di due puntate

Esiste un'insolita scena musicale, quella australiana, che negli ultimi trent'anni ha sfornato alcune fra le proposte più interessanti del panorama mondiale, come del resto è accaduto a un'altra isola del nostro continente, la "piccola" e tormentata Irlanda di U2, Cranberries e Sinead O'Connor.

L'Australia, da parte sua, ci ha regalato il blues-rock degli AC/DC, il pop tirato e sensuale degli Inxs, la dance della stellina pop Kylie Minogue, ma anche le dolci ballate dei Crowded House e l'orgoglioso rock alternativo dei Midnight Oil.

E insieme a loro, in mezzo a tale e tanta varietà di stili espressivi, si è fatta strada, con discrezione, anche la timida e carismatica figura di un affascinante cantautore.

Si tratta di Nick Cave, già cantante e leader dei caustici ed ermetici Birthday Party, approdato ormai da quasi vent'anni a uno stile rock-cantautorale in continua ricerca ed evoluzione grazie anche alla fedele collaborazione dei Bad Seeds, gruppo di ottimi sessionmen capitanati dall'ex-chitarrista di rock rumorista post-industriale, Blixa Bargeld.

L'ultima fatica

È dello scorso anno l'uscita di "No more shall we part", ultima fatica discografica del tenebroso e romantico cantastorie degli antipodi, sempre in bilico fra l'umana disperazione e la ricerca spasmodica e supplichevole di una Redenzione.

Perché in fondo Nick Cave è questo: un ragazzo educato in un ambiente profondamente cattolico, diventato uomo in maniera sofferta e segnata dalla solitudine tipica del genio e passato quasi indenne da una tossicodipendenza durata oltre quindici anni. Approdato poi, finalmente, a una consapevolezza della propria dignità e del proprio bisogno di rendere sempre più carnali e personali le domande che, già in nuce, trasparivano dalle sue acerbe e tendenzialmente disperate opere giovanili.

Il tempo e la ritrovata serenità hanno poi regalato al poeta una famiglia, segno inequivocabile di un desiderio di costruttività e stabilità affettiva. Non che così, comunque, la vita sia risolta: e, infatti, il dolore è ancora una delle componenti più palpabili e struggenti nella poetica di Cave.

E quello che impressiona di più è che il grido, con il passare degli anni e con la maturità artistica ed esistenziale, non si è affievolito, ma si è fatto semmai più forte, più preciso e cosciente del Tu cui indirizzarlo. In questo disco, come già in parte nel precedente e intimista "The boatman's call" del 1997, il cantautore individua in Dio il destinatario privilegiato di ogni sua istanza, di ogni esigenza del cuore, sia essa l'amore per una donna (*Love letter, Sweetheart come*) o la realizzazione, impossibile all'uomo solo, di un bene universale riassunta in modo esemplare nella bellissima *As I sat sadly by her side*.

Canzoni come preghiere

Ma il vertice della capacità evocativa di Cave è raggiunto in canzoni come *Alleluja* e *Oh Lord*, vere e proprie preghiere pronunciate da smarriti e stralunati personaggi impegnati in viaggi iniziatici carichi di incontri e di visioni.

Da notare che l'idea del viaggio era già presente nel bellissimo ed epico album "Henry's dream" (1992), dove, nella corale e incalzante *Papa won't leave you Henry*, è descritto il doloroso errare di un giovane attraverso uno scenario a tratti apocalittico, reso ancora più drammatico da un ossessivo ritornello in cui fa comunque capolino la speranza, simbolicamente rappresentata dalla voce di un padre («Papà non ti lascerà, Henry, papà non ti lascerà, ragazzo...»), ripetuta all'infinito come a voler sancire il bisogno di una appartenenza che possa dare senso anche alla sofferenza per una ricerca che sembra non finire mai.

Ricerca che il poeta identifica spesso con il bisogno di completarsi nel rapporto con una donna. Ecco allora nascere canzoni come (*are you*) *The one that I've been waiting for?* dal già citato "The boatman's call" dove, nel dipanarsi delle attese e delle emozioni, il desiderio dell'amata contiene in realtà una domanda più grande, un preludio ad un compimento pieno e decisivo («Penso a te in movimento e a quanto ti stai avvicinando, a come ogni piccola cosa è un'anticipazione di te, sento il richiamo del cuore pulsarmi nelle vene, sei tu quella che stavo aspettando?»).

Ed è commovente la costruzione di *Into my arms*, una suadente ballata per pianoforte e voce che, partendo da affermazioni che farebbero pensare a una fede incerta e zoppicante, finisce invece per descrivere una possibilità di amore definitivo e totale per la persona cui Cave sta tentando di dichiarare i suoi sentimenti («Non credo all'esistenza degli angeli, ma quando ti guardo penso invece che siano veri. Se ci credessi li convocherei tutti insieme e chiederei loro di proteggerti e di accendere ognuno una candela per te, per renderti la strada luminosa e chiara e farti camminare, come Cristo, nella grazia e nell'amore e guidarti fra le mie braccia... fra le mie braccia, o Signore, fra le mie braccia»).

Attratto dalla bellezza

Una strana preghiera, come spesso capita di sentirne dal romantico Nick, attratto, come lui stesso canta in *Brompton oratory*, da «una bellezza impossibile da definire, una bellezza impossibile da credere, una bellezza impossibile da sopportare», ma anche sempre più vicino ad ammettere che la possibilità di una risposta risiede nella corrispondenza con Colui che tutto ha voluto e creato. Nella semplice e bellissima *There is a kingdom* (vedi riquadro), è finalmente detto di un amore che vuole andare sempre più al cuore della questione, non accontentandosi più di una propria «legge morale», che non può che far guardare il mondo attraverso un «velo di lacrime», espressione di una menzogna con la quale Cave non desidera più convivere.

Tuttavia ci piace concludere con i versi che chiudono "No more shall we part", ovvero quelli della malinconica e visionaria *Darker with the day*, dove il nostro si congeda scrivendo: «Adesso le strade sono ghiacciate. Vado e vengo pieno di desiderio per qualcosa che non conosco... e io cerco, dentro e fuori, sopra, intorno, sotto... e io spero e prego ma si fa sempre più buio con il passare del giorno».

Il dolore è ancora forte, il cuore non è soddisfatto, l'inquietudine non è risolta, ma il

desiderio di una compagnia più grande e precisa è sempre più vivo e cosciente.

Tracce N. 10 > novembre 2002